



strade», forti del valore simbolico della bandiera della pace e pronti a incidervi sopra un messaggio: «Gli americani dicono no a Bush».

A creare gli stendardi colorati è stato però un giovane artigiano romano, che ha portato a termine il lavoro nell'arco di un mese, scelto tra decine di imprenditori che si erano resi disponibili in ogni parte del mondo. Lunga e tortuosa la strada della spedizione che, pur di eludere gli aspri

controlli doganali, ha dovuto affrontare una serie di peripezie. «Il motivo - racconta Quatela - è che se fossero state inviate come materiale per la protesta sarebbero state immediatamente bloccate». A suffragare la tesi, il fatto che gli artisti newyorkesi «abbiano preferito commissionare la produzione all'estero piuttosto che nella democratica America», commenta con sarcasmo l'imprenditore.

Ma dopo tanti escamotages, le bandiere sono arrivate a destinazione. Persino il regista Michael Moor, ormai simbolo della contestazione anti-Bush, ne impugnava una sfilando in testa al corteo.

«Per noi - ricordano quelli del Collettivo newyorkese - sventolare una bandiera della pace prodotta in Italia ha un importante valore simbolico. E' lì che è stata creata e quando nel marzo 2003 il vostro Paese ci ha tappezzato le

finestre, per noi è stato uno spettacolo straordinario». «Crediamo - aggiungono - che portarle negli Usa sia un modo per dare continuità a un movimento trasversale che ormai travalica le frontiere nazionali. Vedere a New York le finestre incrociate di colori è come tessere ancora la trama di un tappeto di pace disteso a più riprese oltre oceano».

GIA. VA.



Il vice presidente statunitense Dick Cheney. Di fronte, Alcuni dei ciclisti arrestati domenica Foto/Reuters

Quattro giorni di convention per più di 2500 delegati Parte lo show repubblicano Bush fa il moderato

L'incoronazione di George W. è cominciata. La convention repubblicana si è aperta ieri con il saluto del sindaco Bloomberg, i gadgets di ogni genere con la faccia del presidente, i 2500 delegati, gli ospiti, le star del country, le signore vestite a stelle e strisce, i cappelloni da cowboy. L'enorme macchina organizzativa cercherà di dare una spinta nei sondaggi e nelle intenzioni di voto a Bush, modificando leggermente i toni degli ultimi mesi di campagna. Bloomberg, Rudy Giuliani e il senatore dell'Arizona McCain erano i relatori della prima giornata, tutti sostenitori del presidente

sui generis, così come lo sono alcuni Democratici passati con il partito dell'elefantino o il governatore della California Schwarzenegger. Il senatore McCain, ad esempio, è stato commilitone del candidato democratico in Vietnam ed ha più volte reso omaggio al suo coraggio, definendo pubblicamente lo spot anti Kerry come vergognoso. «Con Bush non andiamo d'accordo su molte cose - ha detto il senatore - ma la questione del momento è la guerra, e su quella sono con lui». Giuliani è il simbolo della New York post 11 settembre ed è divorziato. Anche Robert Koch, ex sindaco democratico della Grande mela dal 1978 al 1989 si è presentato al Madison square garden per spiegare che anche lui voterà per il condottiero di Afghanistan e Iraq.

I due candidati sono ancora testa a testa, con un nuovo, lieve, vantaggio per Kerry negli stati chiave, e l'arma usata dai Repubblicani e pensata dallo stratega elettorale Rove è quella di convincere i moderati e gli indecisi che il presidente non è poi così di destra come sembra. Anche per questo Rudolph Giuliani nel suo discorso ha paragonato il presidente a Winston

Churchill, l'uomo che ha capito il pericolo nazista. Non un guerrafondaio, ma solo uno che vuole salvare il mondo dal pericolo terrorista. Il primo appuntamento è stato quello al Ground zero, a ricordare e ad usare l'attacco alle Torri gemelle per ribadire quanto la guerra sia necessaria a proteggere gli Stati Uniti d'America. Alle Torri non andrà Bush, che teme di essere accusato di strumentalizzare la tragedia. Nel tentativo di apparire come un moderato, in un'intervista alla Nbc, Bush ha anche spiegato che «Non credo che possiamo vincere - la guerra contro il terrore ndr - ma possiamo fare in modo che l'uso del terrorismo come strumento di battaglia politica sia inaccettabile in più zone del mondo».

Le convention dei partiti per la nomina presidenziale sono diventate luoghi dove il candidato viene investito della carica dal partito, mentre nei decenni passati erano congressi con delegati e votazioni che si ripetevano fino a quando un candidato non vinceva. Oggi si arriva al grande appuntamento con una coppia presidente-vice già sicura di ottenere il via libera della gigantesca assemblea e il focus di tutto sta nel presentare il candidato - specie quando è uno sfidante - o lanciare la volata. Come ha detto ieri il presidente del Comitato nazionale repubblicano Ed Gillespie «Partiremo da qui per ottenere la vittoria di novembre». Le giornate sono tutte a tema, ieri era la giornata del «Coraggio della Nazione», mentre oggi sarà la Compassione del popolo americano ad essere al centro. Ieri McCain e Giuliani a parlare della reazione all'11 settembre e oggi la signora Laura e l'austriaco governatore della California che racconterà del suo sogno americano.

MARTINO MAZZONIS

E i mass media servili fanno da grancassa La democrazia celebra i suoi riti dagli States alla Cecenia



l'analisi

In questi giorni la democrazia viene celebrata nei suoi riti più solenni, nella sua essenza di libertà, di eguaglianza, di espressione della volontà popolare in Cecenia, in Afghanistan, in Iraq e soprattutto nella convenzione repubblicana di New York City.

E se mio nonno avesse due ruote sarebbe una cariola.

Immuni dalla saggezza antica dell'adagio romanesco e dalla schiacciante evidenza degli eventi nel mondo ripetono ad ogni piè spinto baggianate del genere la rete televisiva Fox News di Rupert Murdoch, gli apostoli della democrazia che hanno inaugurato ieri sera la convenzione repubblicana al Madison Square Garden, grandi cervelli come Arnold Schwarzenegger governatore della California, come Michael Bloomberg sindaco della Grande Mela, e, con qualche spunto critico appena percettibile, non pochi americanisti nostrani, come Gianni Riotta che scrive sul Corriere della Sera: «La visione che solo il radicamento della democrazia in Medio-riente garantisca una pace stabile e giusta è una novità che troppo in fretta gli europei hanno irriso». Gli fa eco il presidente del senato su la Repubblica con il pressante invito alle democrazie occidentali e cristiane a far causa comune contro la minaccia islamica, secondo i dettami di Oriana Fallaci che non va «lasciata sola».

Al posto dell'immaginazione al potere auspicata dal maggio francese, abbiamo ora la finzione al potere spiegata in tutta la sua grossolana violenza da mass media controllati e servili in Europa come negli Usa. Una finzione che peraltro non ha fatto breccia nei 300 o 400 mila che si sono dati convegno nella grande metropoli per protestare contro la guerra e

per scongiurare il pericolo reale, fin troppo reale, di altri quattro anni di George Dabliu Bush.

«The usual radical rabble», la consueta marmaglia radicale, sono stati definiti dal vicepresidente Dick Cheney accorso tra i primi a New York con quattro medici al seguito per assicurarsi, infatti permettendo, un secondo mandato di reggente alla Casa Bianca. Della «marmaglia» fanno parte organizzazioni vetuste del pacifismo come la «United for peace and justice» o recentissime come gli «Iraq veterans against the war», irreverendo Jesse Jackson e Michael Moore, munizioni come al solito di telecamera digitale, i reduci dal passo ormai incerto delle campagne di trent'anni fa contro la guerra del Vietnam, migliaia e migliaia di giovani provenienti da Kalamazoo e da Walla Walla, dalla California e dal Massachusetts: hanno portato in spalla centinaia di finite bare ricoperte da bandiere stellate per ricordare non solo i mille caduti americani di una guerra disennata e motivata unicamente da menzogne, ma anche i trenta o quarantamila civili iracheni consegnati in nome della democrazia alla pace eterna dai carri armati Abrahams e dalle «Gunships C-130».

I «New York Finet», i poliziotti della Grande Mela, ne hanno arrestati 500, «anarchici» perché in bicicletta e vestiti di nero; il giorno dopo ne hanno rilasciati 200 munendoli di fogli di via e altri ne hanno fermati perché rovinavano l'erba di Central Park.

Il tutto naturalmente per garantire la massima sicurezza dei convenuti repubblicani nell'anfiteatro circolare del Madison Square Garden: il loro compito sarà quello ormai scontato di consacrare la nomina per un secondo mandato di un «presidente di guerra» che giovedì prossimo proclamerà di aver reso più forte e più sicura la nazione, di aver fatto

avanzare a passi di gigante la causa della democrazia in Medio-riente, in Afghanistan, in Iraq. Non menzionerà certamente Najaf, Falluja, Ramadi e l'intera provincia di Anbar dove le truppe occupanti non entrano più e dove opera solo l'aviazione con il suo motto «Morte dal cielo, pace in terra».

George Bush o chi per lui ha inscenato a New York la stessa opera buffa di quattro anni fa a Philadelphia dove era stato alzato il sipario sul suo presunto «conservatorismo compassionevole»; dopo le clamorose smentite degli ultimi quattro anni di governo il termine non verrà più usato ma verrà posto

l'accento su altri presunti indirizzi moderati di politica interna economica e sociale per i prossimi quattro anni.

Saranno ugualmente moderati tutti gli oratori invitati sul podio dello stadio da basketball, a partire dall'ex democratico Zell «Zig Zag» Miller che ripre-

senderà ufficialmente la candidatura di Bush, dopo avere presentato quella di Bill Clinton alla convenzione democratica del 1992. Ha cambiato parere - ha detto - perché il partito democratico era diventato troppo di sinistra per lui, uomo di centro! Il che ha dimostrato per l'ennesima volta contiguità ed assonanze fra le due formazioni politiche accomunate da Gore Vidal con l'etichetta unica di «GRANDE PARTITO DEMOCRATICO D'AMERICA».

Tutti i delegati alla convenzione di New York faranno finta di credere alla finzione di questa nominale corsa al centro del presidente, malgrado le loro radicate convinzioni di fondamentalisti cristiani, assatanati contro le unioni tra gay, contrari alle ricerche sulle cellule staminali, all'interruzione delle gravidanze; tutti convinti della sacralità della vita dell'embrione, tutti sostenitori a spada tratta della pena di morte in tutti e 51 gli Stati.

LUCIO MANISCO

Nel suo discorso il "presidente di guerra" spiegherà come ha reso più forte la nazione e come la democrazia ha fatto passi da gigante in Medio oriente. Non nominerà Najaf, Ramadi e Falluja. La nuova linea moderata nasconde le scelte dei delegati su pena di morte e aborto